Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 27 (1970)

Heft: 3

Rubrik: Ricerca, Allenamento, Gara : complemento didattico della rivista della SFGS per lo sport di competizione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sociologia, sport e note scolastiche

Dr. Rolf Albonico

Commento al libro di H. Linde e K. Heinemann [1])

Il libro in esame non solo deve essere letto, ma anche studiato, discusso e criticato da uomini di cultura, dai politici, da pedagogisti d'ogni grado e di qualsiasi tendenza. E non da ultimo anche dagli esponenti dei nostri licei. Inoltre da tutti coloro che si danno da fare per il riconoscimento del vero valore formativo ed educativo della ginnastica, del giuoco e dello sport, da insegnanti di educazione fisica e da pedagogisti sportivi dilettanti. Ma in modo particolare da coloro che parlano dello sport connesso con fenomeni di adeguamento, di compensazione e simili, che si occupano di problemi di sezioni e di «transfert», che misurano le prestazioni e distribuiscono qualificazioni e note, decidendo così il destino di molti.

Di che cosa si tratta? Diamo subito la parola agli autori [2]): «Questo scritto ...tende piuttosto a chiarire: da una parte i rapporti tra le esigenze istituzionali dei sistemi di prestazione; dall'altra le diverse forme dell'impegno sportivo. E' quindi necessario illustrare le relazioni esistenti tra le pretese di prestazione differenziali e sistematiche e l'impegno sportivo modesto o notevole dei vari tipi di prestazione».

Questa è la lingua da sociologi. In seguito cercheremo di rendere comprensibile anche ai non sociologi l'essenziale del libro di Linde-Heinemann. Attraverso l'opera di Helmut Plessners «Sociologia dello sport» (1954) è penetrata anche nei salotti una teoria sulla compensazione già esistente da tempo, teoria che comprende due tesi. Tesi 1: a causa delle attuali condizioni di lavoro caratterizzate dalla meccanizzazione e dalla burocrazia (sia nel lavoro manuale, sia in quello intellettuale) il corpo dell'uomo non ha più diritti su se stesso. Da questa tesi derivano tutte quelle note giustificazioni sull'agire ginnico-sportivo con sfumature medico-biologiche. Gli autori però, al di fuori della competenza di giudizio della sociologia, non si occupano di questi ulteriori aspetti. — Tesi 2: tra tutti gli «eserciti di lavoratori» (operai, impiegati, intellettuali) si va diffondendo la sensazione di essere diventati una «rotella di un grande complesso», che essi stessi non riescono a padroneggiare e nel quale hanno solo una funzione parziale anonima e mutevole, che richiede sì una preparazione altamente specializzata, ma che non considera la loro persona. Questa condanna all'anonimato risveglia e nutre in noi un bisogno di compensazione, di far notare e apprezzare la propria persona ed anche di poter notare ed apprezzare gli altri. La possibilità di soddisfare questo bisogno, escluso dal mondo del lavoro, ce la offre lo sport. Gli autori hanno fatto di questa seconda tesi il punto di partenza della loro inchiesta empirica. Non riportiamo qui le particolarità e i metodi adottati in quest'inchiesta; a noi interessano soprattutto i risultati. Costatiamo in modo particolare: 1. L'attività sportiva interessa in misura notevolmente maggiore gli uomini che non le donne. 2. L'attività sportiva è per entrambi i sessi di interesse vivo più tra la gioventù che non tra gli adulti. 3. La differenza dell'interesse allo sport, cioè la frequenza agli stadi e l'informazione regolare in materia sportiva da parte della popolazione, è tra i due sessi ancora più accentuata di quella esistente nella pratica sportiva attiva.

Un'analisi più profonda del punto 2 spinge gli autori ad interpretare non come biologica, bensì sociale la differenza specifica dei concetti sullo sport, in cui è di primaria importanza l'ambiente di vita personale. Decisivi sono anche i dati personali quali l'età, la situazione familiare, il luogo d'origine e anche il temperamento e la socialità. Per contro non hanno nessuna importanza nella vita sportiva il guadagno, la provenienza familiare, la posizione e la qualificazione professionale, in breve tutti quegli aspetti della posizione professionale che nella società moderna sono considerati determinanti. Inoltre: sportivi ed inattivi e spettatori abituali di manifestazioni sportive non hanno concetti negativi nei confronti delle possibilità di progresso nell'ambito professionale, né mostrano insoddisfazione, e nemmeno hanno un'idea negativa dell'autorità sociale della comunità lavoratrice. Al contrario, essi sono favorevoli ai colloqui politici e posseggono un'idea più positiva della situazione economica dei lavoratori che non altre persone per nulla sportive.

Con queste costatazioni gli autori credono di aver annullato la tesi di Plessners, secondo la quale lo sport è il terreno preferito per «coltivare i fallimenti professionali».

Continuando l'analisi, si può tentare di stabilire un paragone tra la teoria di compensazione e un'ipotesi selettiva: la via professionale è multilaterale e determinata da parecchi fattori di scelta. Essa porta solo dopo diverse tappe ad un preciso «posto di lavoro» e di conseguenza ad una identificazione con lo stesso.

---

[1]) Impegno per la prestazione e interesse sportivo, uno studio empirico sulla posizione dello sport nell'ambito industriale e scolastico, studi sull'insegnamento e la ricerca nell'educazione fisica, edizione Karl Hofmann, Schorndorf-Stuttgart, 1968.

[2]) Dr. Hans Linde, Prof. ordinario di sociologia presso l'Università di Karlsruhe (politecnico) e Dr. Klaus Heinemann, del Consiglio accademico della cattedra di sociologia presso la Università di Karlsruhe (politecnico).

L'impegno sportivo individuale comunque è sviluppato e abituato già prima dell'entrata nella società lavoratrice. La scuola in particolare incita in misura notevole ad un conseguente comportamento sportivo. I dati personali precitati e rispettivamente la situazione personale determinano la misura dell'ingaggio sportivo nella vita futura di ogni singolo. Giungiamo così alla seconda parte dell'inchiesta di Linde-Heinemann: e cioè al valore conferito all'esercizio fisico nel campo di prestazione del liceo. La formula dei pregiudizi radicati in questo campo — spesso molto emozionale — è ben nota: «buoni sportivi sono generalmente cattivi scolari», rispettivamente il contrario «cattivi sportivi sono bravi scolari» — a cui si vorrebbe aggiungere «buoni sportivi sono anche buoni scolari», rispettivamente «cattivi sportivi sono anche cattivi scolari». In effetti — come qualsiasi osservatore prevenuto ben sa — i rapporti sono molto più complicati.

Linde e Heinemann hanno fatto un po' di luce su questa oscura sindrome pedagogica con la loro analisi empirica. La loro ricerca ha un valore particolare, in quanto essi si sono occupati della differenziazione del'oggetto, impiegando metodi differenziati. Proprio a questo proposito, si accusano spesso delle lacune in parecchi studi precedentemente svolti sul medesimo tema (citati in parte dagli autori), considerato che lo studio sulle relazioni tra le note scolastiche in materia sportiva è sempre stato svolto separatamente, isolato e non collegato con uno studio generale nei confronti dei rapporti esistenti tra le note di materie sportive e le altre note. Una simile relazione di connessione fra le note sportive e quelle di altre materie è però — a parere degli autori — una condizione indispensabile per poter dare un giudizio sul significato delle relazioni esistenti tra le note «sportive» e le note in altre materie. Da questo punto di vista si sono poi sviluppati il programma e i metodi di ricerca. — Anche qui vogliamo interessarci esclusivamente dei risultati.

In primo luogo costatiamo che da un'analoga frequenza di distribuzione delle note nelle singole materie sono risultati dei gradi di assegnazione specifici, applicati in tutte le classi. Gli autori sono giunti ad un giudizio «severo», dividendo le materie in 3 gruppi:

a) materia difficili: francese, latino, inglese, matematica, tedesco (le note buone e molto buone raggiungono il 25 percento);

b) materie normali: geografia, biologia, storia, chimica, fisica (le note buone e molto buone raggiungono il 35 percento);

c) materie facili: arte, musica, educazione fisica (le note buone e molte buone raggiungono e oltrepassano il 50 percento).

Questo raggruppamento di materie, basato sull'ottenimento di note buone e molto buone e la probabilità, è particolarmente significativo partendo dai due punti di vista seguenti:

1. sotto l'aspetto *tecnico* della determinazione possibile ed istituzionale della prestazione fornita:

   a) materie difficili: determinazione errata in base a prestazioni scritte e orali

   b) materie normali: di regola solo determinazione orale della condizione di prestazione

   c) materie facili: di prevalenza determinazione non orale della condizione di prestazione.

2. Sotto l'aspetto del *contenuto* della prestazione:

   a) materie difficili: abilità oggettiva mentale - tecniche culturali della comunicazione e della combinazione

   b) materie normali: competenza in materia e esperienza, cose reali

   c) materie facili: nessuna abilità mentale, tecniche culturali ginnico-artistiche.

Tra molti altri rilevanti punti di vista sulla condizione fisica questa classificazione delle materie scolastiche si dimostra per contro eterogenea; gli autori hanno riassunto come segue i diversi punti di vista:

1. Costituzione psicomatica degli allievi (costituzione, nella più larga accettazione del termine).

2. Specie e intensità della motivazione della disposizione alla prestazione (minaccia istituzionalmente imposta dal fallimento o dall'incoraggiamento).

3. Forza sociale di attrazione della prestazione, articolata nel genere specifico della materia (mondo e mezzi di comunicazione delle masse).

Provvisoriamente, gli autori hanno concluso, riassumendo che l'assegnazione delle note nelle singole materie avviene secondo uno schema tradizionale e sbagliato, che si attiene formalmente alle «esigenze del programma scolastico» e allo «scopo della classe», ma che in realtà però è incarnato nell'insegnante, il quale rappresenta l'identità personificata della materia. A questo proposito, gli autori sostengono la tesi, per cui la prestazione empirica in una materia non è da considerare espressione di talento: la prestazione meno buona in una determinata materia può anche significare che la prestazione richiesta supera le possibilità stesse di prestazione («talento»); essa però può

dipendere anche dal fatto che la richiesta di prestazione è stata magari accolta contro voglia, o dal poco interesse esistente che impedisce di effettuarla e di mettere in azione le riserve di prestazione esistenti. E' così posto in discussione il problema «talento» e gli autori, in base alle loro ricerche, propongono di sostituire questo termine di provenienza «volgare-biologica» in «comportamento», in un termine cioé aperto anche agli influssi sociali. Seguono altre specificazioni sulla base delle materie «difficili», «normali» e «facili». Esse portano gli autori ad una schepsi (indagine) ancora più vasta del termine «talento», che nasconde quello che è percettibile, invece di metterlo in luce. Espressioni come «privilegio istituzionale delle materie difficili» e «posizione particolare delle materie difficili» son provocatorie; comunque chi le vuole contestare deve armarsi di fatti e di dati, e non cercare rifugio in stereotipi pedagogici. Il percorso delle prestazioni seguito nei licei — proseguono gli autori — è due volte anacronistico:

1. per quel che concerne la selezione praticata riguardo alla funzione sociale-prammatica dell'istruzione e dell'educazione ginnasiale, e 2. dal lato pedagogico riguardo il significato dell'interesse spontaneo, il suo approfondimento e la direzione da dargli, sia per l'andamento delle lezioni sia per una fruttuosa istruzione. «Questa posizione particolare delle materie difficili non è, nella pratica dell'assegnazione delle note, istituzionalmente efficace; essa è radicata nelle abitudini del liceo quale istituzione filologica, e lo è così profondamente che queste materie sono state annoverate in ciclo chiuso, eo ipso tra le materie principali di un rango d'istruzione superiore, mentre tutte le altre sono degradate a materie secondarie, senza considerare il fatto che proprio da queste materie del programma scolastico liceale nascono le scienze che garantiscono l'esistenza della nostra società, e che, proprio a questo punto, l'interesse della gioventù si lascia conquistare facilmente; tuttavia il liceo vi rinuncia o vi deve rinunciare data la situazione esistente — a svantaggio del suo dovere, che è quello di formare una gioventù veramente idonea allo studio».

Passiamo ora alla materia «sport» in relazione con le note. Di primaria importanza e alquanto variabile è la selezione del carattere delle diverse materie. Da questo punto di vista, 3 materie occupano una posizione di svantaggio: le materie artistiche (musica, arte figurativa) da una parte e l'educazione fisica dall'altra. Dal lato pedagogico particolarmente significativo: se una materia è di importanza minore in relazione al raggiungimento dello scopo scolastico, il grado di preparazione alla prestazione e la disciplina dipenderanno prevalentemente dal carattere di esortazione e di stimolo della materia stessa e dall'interesse condizionato dell'allievo. Le note in queste materie devono quindi essere concepite di conseguenza. Per quello che riguarda la materia «educazione fisica», bisogna precisare che il rapporto tra lo sport e la nota è posto in condizione relativa dalle numerosissime e più forti correlazioni con tutte le altre note scolastiche. La ricerca condotta conferma l'esistenza del rapporto, anche se non proprio stretto, che intercorre tra la nota sportiva e le altre note: il buon sportivo riporta anche nelle altre materie delle belle note o viceversa, e questo vale tanto per i ragazzi quanto per le ragazze, tra le quali il rapporto positivo è superiore.

Questi sono contorni tracciati piuttosto grossolanamente. Il prossimo passo di questa analisi è perciò nella direzione della differenziazione dei risultati dei rapporti tra le singole materie e i gruppi di materie. Sono stati ottenuti dei primi chiarimenti, quali esigenze scolastiche di prestazione e offerte d'interesse che sono conformi allo scolaro impegnato nello sport:

1. Il rapporto fra nota sportiva e le materie artistiche è più accentuato e positivo sia tra i giovani, sia tra le ragazze. In quelle materie dove l'interesse alla causa dell'impegno è maggiore e dove di conseguenza si ottengono prestazioni soddisfacenti, anche il rapporto esistente è più grande. Allievi con un vivo interesse per lo sport si impegnano anche in quelle materie di importanza secondaria per il successo scolastico, ma che posseggono però un notevole carattere esortativo e stimolante o viceversa.

2. Le lingue straniere, quelle materie quindi che richiedono soprattutto prestazioni di «routine» e continue ripetizioni, occupano la posizione opposta. In queste materie abbiamo una relazione negativa tra le note più deboli e più variabili.

In seguito a questi importanti chiarimenti, gli autori passano a tentativi di interpretazione, accennando a diversi fattori d'influenza. Essi escludono però due interpretazioni, alquanto discusse, del rapporto positivo tra le note, in base ai rapporti strutturali, caratteristiche nel loro materiale: la tesi della «pressione all'adattamento» e la «tesi del transfert» (trasferimento di affetti o di interessi da un soggetto ad altri).

Riguardo alla tesi della «pressione all'adattamento»: nell'insegnamento liceale l'adattamento alternato delle note nelle diverse materie è di particolare importanza, e l'insegnante della materia secondaria «ginnastica» può essere esposto in misura notevole ad una «pressione all'adattamento», orientata verso un quadro di note omogeneo e consistente.

Riguardo alla tesi del transfert: nella istruzione ginnica si coltivano determinate qualità che favoriscono migliori prestazioni anche nelle altre materie. Lo sport esercita quindi un effetto positivo sul rendimento nelle altre materie. Varrebbe la pena di discutere questi problemi più a lungo e più profondamente senza eccessive pretese, senza tranelli emotivi e soprattutto in base ad esperimenti obiettivamente estesi. Entriamo a questo punto nell'ultimo capitolo dell'opera di Linde-Heinemann, che, con

(Continua a pag. 44)

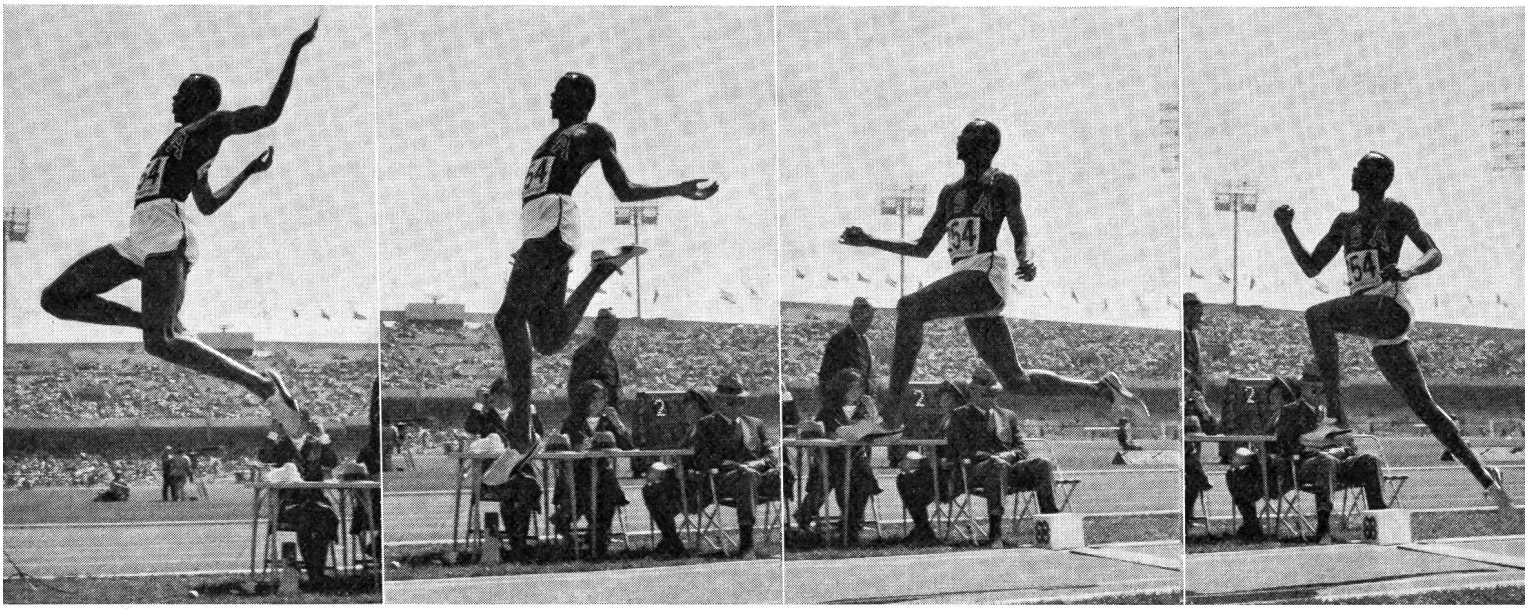
André Daniel osserva Bob Beamon

Estratto da «Athlétisme Magazine», pubblicato da «Miroir des Sports»

Fotografie Elfriede Nett

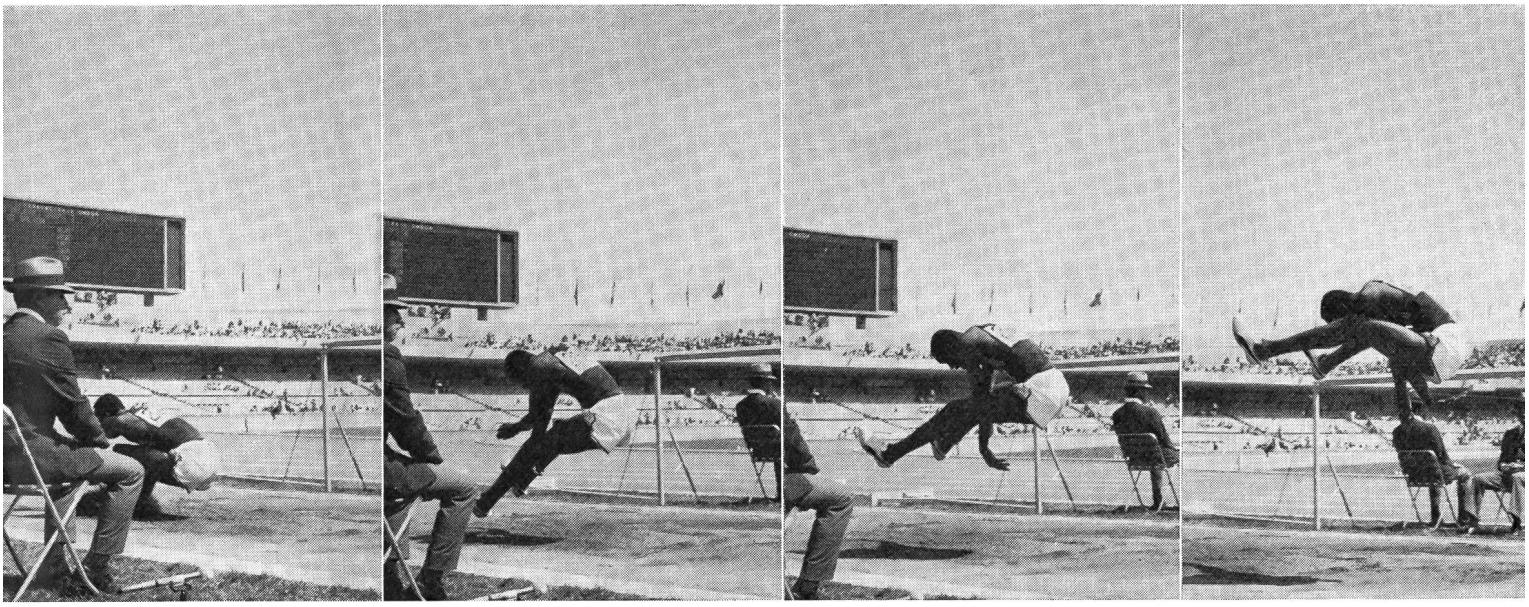
Nota della redazione: Bob Beamon salta raramente due volte nello stesso modo. In occasione del suo sensazionale salto di 8 metri e 90 ai Giochi Olimpici del Messico, l'ultimo passo sul travetto era, per esempio, molto più lungo che non di solito. Bob Beamon, nell'atterraggio, non bilanciò le braccia tra le gambe, bensì lateralmente in dietro.

Figure 1, 2, 3 — Questa fase è decisiva. L'ultimo passo è più corto, allo scopo di accelerare la posa



8 7 6 5

16 15 14 13



della gamba di stacco. Questa posa è eseguita con una maggiore intensità della forza ed una maggiore velocità. Durante lo stacco, il bacino è quasi verticale rispetto alla gamba di stacco. Il lavoro delle braccia e delle gambe è sincronizzato.

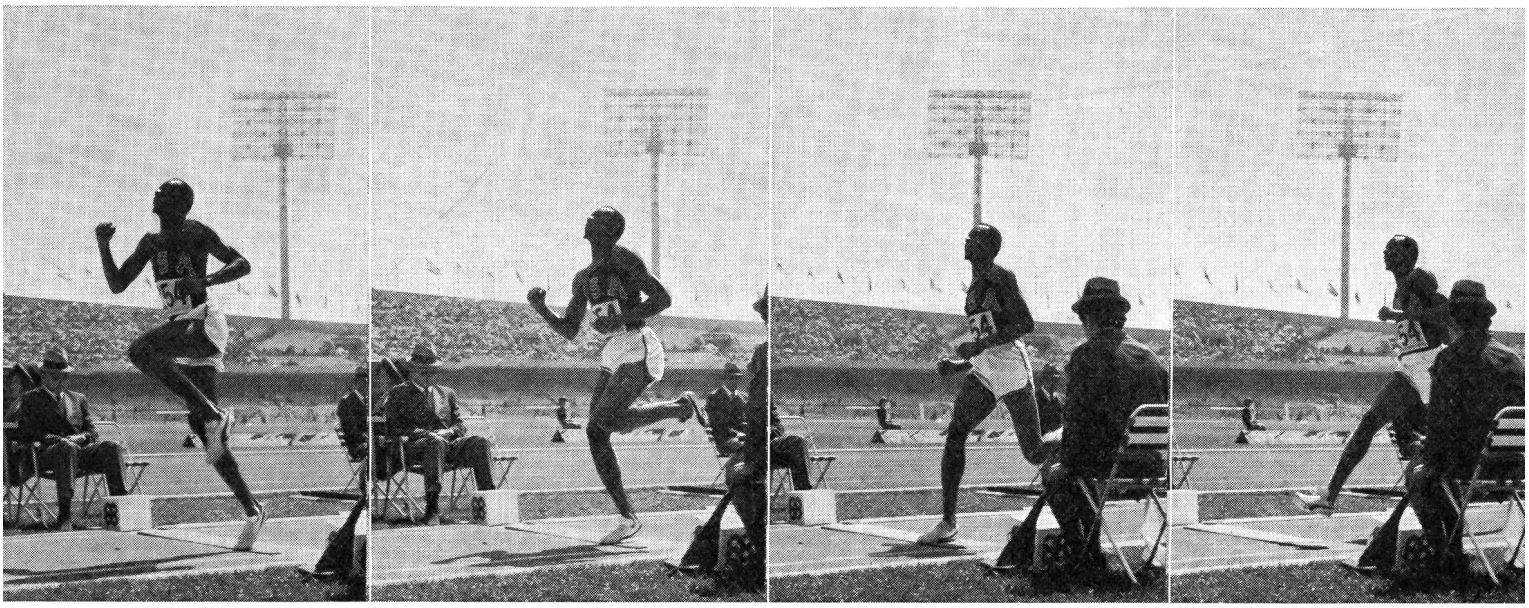
Figura 3, 4, 5 — Sulle figure 3 e 4 il piede rolla fino al raggiungimento dell'estensione massima della gamba di stacco. Sulla figura 3 il bacino è verticale rispetto alla gamba d'appoggio. Molto importante è il movimento pendolare massimo della gamba di slancio verso l'alto e in avanti. La gamba di stacco rimane tesa dietro.

Figure 6, 7, 8 — Beamon esegue la sua semplice sforbiciata con le gambe; la figura 8 mostra la fase più alta del salto.

Figure 9, 10, 11 — L'estensione massima delle anche è raggiunta. Il tronco è leggermente spostato in dietro, allo scopo di preparare la fase di atterraggio. La gamba sinistra viene spostata dall'indietro in avanti, in maniera simile che nella corsa ad ostacoli. Tronco e braccia si piegano pure in avanti.

Figure 12, 13 — La posizione delle braccia verso il basso tra le gambe permette una migliore flessione del torso in avanti; le gambe possono così essere tese orizzontalmente. Questa posizione mostra una forma aerodinamica.

Figura 14, 15, 16 — Le leve assai lunghe sono per Beamon un grande vantaggio durante l'atterraggio.



3 2 1

11 10 9

(Continua da pag 41)

la creazione di nuovi tipi di prestazione, scopre aspetti indicativi dell'attività scolastica.

Gli autori, dopo essersi occupati criticamente ancora una volta dei risultati delle loro analisi, propongono la domanda sotto altre varianti di prestazione diversamente strutturate. La spinta a queste riflessioni l'hanno data i tipi di prestazione di struttura contrastante: del «peggiore sportivo» e dello «sportivo d'élite», sorti dal materiale d'inchiesta. I cosiddetti «peggiori sportivi» hanno ottenuto in cinque materie, e cioè sia in inglese sia in tutte le materie matematico-scientifiche, una media migliore che non gli altri sportivi. Inoltre: lo «sportivo di punta» non si distingue nelle altre materie con prestazioni assolute, ma con risultati buoni e soddisfacenti. «Non è quindi l'appariscente primo della classe che raggiunge prestazioni di punta nello sport, ma il bravo scolaro più modesto, al di sopra della media normale, nella cui pagella può figurare solo una minima parte di brutte note, dato che egli ha, ciò nonostante, la media più alta in confronto di altri sportivi».

Seguono considerazioni e test sul tema «stimolo - dimensioni» concernenti le esigenze della scuola, e rispettivamente la situazione degli allievi. Almeno due simili dimensioni devono essere riconosciute e giudicate: a) nei diritti dei compiti posti dalla scuola e b) in rapporto al carattere invitante e stimolante che il contenuto della cosa stessa possiede nei confronti della prestazione. Quindi «carattere di pretesa specifico del compito» e «contenuto legato al carattere invitante della cosa».

La scuola tradizionale è — sempre secondo gli autori — un'istituzione nella quale l'intero comportamento, ogni azione orientatrice, e con questo la possibilità di prestazione di ogni allievo, sono determinati e guidati, attraverso un confronto permanente, da una norma di valutazione obbligata (sistema di distribuzione delle note, successo nella classe e nella scuola, rispettivamente insuccesso nella stessa). Misurate con questo metro, le decisioni sul successo o l'insuccesso non sono espressione di un rapporto della prestazione immanente nella cosa, bensì nel sistema. «Non il valore stimolante della cosa», ma lo «stimolo della ricompensa» e lo «strumentario delle sanzioni» del sistema condizionano la prestazione».

Da ciò la dimensione in rapporto con la cosa e con il sistema della prestazione scolastica tematica e di conseguenza la provocazione di un impulso alla prestazione, orientata verso la cosa o il sistema. Da qui derivano entrambi i tipi-estremi: quello con un notevole bisogno di prestazione (in rapporto alla cosa) e quello con minor bisogno di prestazione (sempre in rapporto alla cosa) e con maggiore motivazione della prestazione sistematicamente orientata.

In seguito è costatato che la cerchia delle persone con alto fabbisogno di prestazione non in tutte le situazioni professionali sa raggiungere prestazioni notevoli, ma che preferisce invece assumersi quei compiti che danno la possibilità di cimentarsi personalmente in un determinato lavoro e dimostrare così le proprie capacità. Singolarmente si distingue codesto tipo dalle caratteristiche seguenti:

a) egli preferisce compiti di media difficoltà, il cui valore stimolante non sia compensato in misura eccessiva da una scarsa probabilità di successo;

b) egli lavora però più sodo quando gli sono richieste prestazioni personali, quando cioè lo svolgere il suo dovere implica una certa quantità di manipolazione intellettuale, di *originalità* o di considerazione;

c) la sensazione di aver iniziato personalmente la prestazione, di aver trovato personalmente la soluzione di un problema gli danno più soddisfazione che non un riconoscimento esterno;

d) se il valore stimolante cade in una problematica aperta e da superare, l'interesse per la prestazione scompare;

e) il lavoro di «routine» non possiede per questo tipo di persona alcun carattere invitante e stimolante;

f) gli piacciono i «giochi atletici» e le competizioni aperte.

Con queste particolarità peculiari — scrivono gli autori — è descritto il tipo che può essere definito col concetto di «individuo intraprendente». Un controllo esterno della sua disposizione alla prestazione conduce ad un aumento della stessa; per aver successo gli occorre un abbinamento reversibile concreto; detesta il lavoro di «routine» e gli vanno particolarmente a genio lavori meccanici e costruttivi.

Il tipo opposto invece (con una motivazione di prestazione maggiore e sistematicamente orientata) si distingue attraverso le particolarità seguenti:

a) si lascia stimolare da fattori esterni, invece di fissarsi delle norme di prestazione personali;

b) in caso di ricompense particolari (per es. tempo libero, soldi, ecc.) fornisce prestazioni migliori;

c) evita soprattutto lavori di «routine» e quelli che richiedono una continuità di prestazione.

Gli autori definiscono questo tipo, al contrario del «tipo intraprendente», un «individuo disciplinato».

Per questi due tipi le prove vennero compiutte in base a tre punti di vista:

Gruppo A: individui con un'alta motivazione orientata sistematicamente verso il successo scolastico, con un quadro di prestazione consistente e al di sopra della media (tipo I) e tipo II, tipo di transizione senza un orientamento di prestazione chiaro e preciso.

Gruppo B: individui con una grande motivazione della prestazione, ma con un profilo di prestazione inconsistente e disunito (tipi IIIa e IIIb).

Gruppo C: individui con una motivazione alla prestazione sistematica, ma puntata ad evitare l'insuccesso scolastico, con un quadro di prestazione generale pure omogeneo, ma più mediocre (tipo IV), rispettivamente scadente (tipo V).

Gruppo D: i «sedentari» (tipo VI).

A proposito di quest'ultimo gruppo gli autori scrivono: «Essi formano un conglomerato eterogeneo tra le nostre categorie del «drop out», dal quale escono attraverso l'insufficiente sostegno dell'interesse (tipo IV e V) oppure per un interesse troppo unilaterale (tipo IIIa e IIIb); tipi caratteristici, che la conferenza di promozione ha definito «amministrativo». Per poter comprendere il rapporto esistente tra questi tipi di prestazione e lo sport si deve considerare il fatto che, da una parte, manca loro uno stimolo sistematico alla prestazione, e che, dall'altra, la materia «sport» è particolarmente adatta e interessante per allievi con una maggior e oggettiva motivazione alla prestazione. Sempre secondo gli autori questo punto è caratterizzato (tra l'altro) dal fatto che esso:

1. permette una valutazione concreta ed esatta dei risultati della prestazione;

2. offre la possibilità di una competizione aperta e il «piacere al giuoco atletico» che questa motivazione cerca; inoltre:

3. permette di stabilire norme di prestazione precise e contemporaneamente permette di adempiere, di condurre a termine l'impegno assunto; diventa di conseguenza una esperienza personale — permette cioè complessivamente delle pretese di prestazione, che corrispondono in misura notevole alla motivazione del tipo intraprendente.

Il quadro dell'individuo intraprendente si fa più chiaro. La particolarità che maggiormente lo distingue consiste nella sua grande attitudine verso quegli interessi caratterizzati dalla sua tematica di prestazione specifica, connessi alla trascuranza o addirittura alla esclusione di altre pretese di prestazione. Ottime note ottenute nella materia sportiva portano alla conclusione che lo sport è diventato uno dei campi d'interesse preferiti, nel quale sono incluse buona parte di tutte le altre attività. Le altre materie vengono di conseguenza trascurate e da questo fatto deriva un abbassamento delle prestazioni, soprattutto in quelle materie di «routine», verso le quali il tipo intraprendente non è naturalmente portato, vale a dire le lingue.

Gli autori concludono, affermando che il liceo, col suo sistema d'insegnamento, preferisce fra gli allievi il tipo disciplinato a quello intraprendente, vale a dire che il liceo privilegia la prestazione sistematicamente orientata, omogenea, anche se più debole, mentre discrimina invece quella scissa, orientata verso vari interessi, persino se è migliore dell'altra. Esso preferisce i disciplinati agli attivi intraprendenti non appena il loro blocco di interesse tocca le materie principali. «Noi non miriamo a dare una retrospettiva del meccanismo di selezione del liceo attraverso l'incongruenza del (buon) adattamento alla vita e il (mediocre) successo scolastico, ma siamo indirizzati piuttosto verso gli ostacoli sistematico-immanenti che compromettono il successo scolastico dei ragazzi che hanno già orientamenti ben definiti. L'ostacolo maggiore è rappresentato dalla preferenza assoluta data alle materie principali, derivata da una antica richiesta di formazione generale, oggi alquanto illusoria, ed ancora dalla poca considerazione di cui godono le prestazioni buone e ottime nelle materie secondarie nella promozione, compromessa da prestazioni mediocri nelle materie principali, le quali possono costituire un indice chiarissimo sulle future possibilità di studio del ragazzo — in completo contrasto con le prestazioni appena appena sufficienti nelle materie di promozione».

L'edilizia sportiva svizzera in pericolo!

K. Nägelin / A. Schreiber

Nel 1967, la SFGS di Macolin ha emesso nuove norme riguardanti la costruzione di istallazioni ginniche e sportive, creando così uno strumento di estremo valore. In futuro sarà possibile costruire in tutta la Svizzera palestre, impianti ginnici all'aperto e altre istallazioni sportive seguendo idee moderne, sia per quanto riguarda la loro grandezza e la loro costruzione e le attrezzature, sia in relazione con l'urbanistica, tenendo conto naturalmente anche delle caratteristiche e delle necessità locali. Mancano però ancora in parte vaste indicazioni sulle possibilità di costruzione e i risultati delle inchieste svolte sul materiale e sui metodi di costruzione impiegati nell'edilizia sportiva. Per portare un esempio, citiamo i nuovi tipi di pavimento, il problema della prefabbricazione, dell'aria condizionata e delle pareti mobili. La SFGS svolge questi studi solo occasionalmente, essendo il personale a disposizione insufficiente per iniziare un'inchiesta più vasta. La sezione che si occupa della edilizia sportiva è formata di un architetto, di un secondo esperto in materia, che lavora però solo mezza giornata, di una disegnatrice e di personale addetto al disbrigo delle pratiche d'ufficio. Questa fin troppo piccola squadra di collaboratori si occupa in particolare delle istallazioni sportive e risponde a domande di carattere tecnico, per cui rimane ben poco tempo da dedicare al lavoro e alla documentazione scientifica. Molti piccoli problemi potrebbero benissimo essere risolti su piano cantonale o in seno alle società stesse, per cui rimarrebbe più tempo a disposizione per le inchieste e la documentazione. Un paragone: non ogni piccola disputa può essere portata davanti al Tribunale federale: la risolvono istanze minori. Anche la consulenza sportiva svizzera per l'edilizia dovrebbe poter lavorare in base a questo principio. Nel nostro paese sorgono oggigiorno numerose nuove istallazioni sportive. Soltanto 30 anni fa, il loro numero si aggirava annualmente sulla trentina; attualmente, esse sono aumentate a 200 circa e tutte dovrebbero essere costruite secondo i concetti più moderni. Le esperienze fatte in altri paesi possono fornire altre preziose indi-

cazioni riguardo questo costante sviluppo, che occorre però urgentemente disciplinare secondo una linea direttrice costruttiva, adeguata alle condizioni e alla situazione esistente nel nostro paese. Prima però di arrivare a stabilire norme e indicazioni valide su piano europeo passeranno ancora parecchi anni. Mentre i nostri insegnanti di ginnastica e di sport sono continuamente invitati, e con successo, ad approfondire e a migliorare le loro conoscenze in materia, lo sviluppo edilizio degli impianti dipende nella maggior parte dei casi dall'iniziativa e dalla competenza di privati e dai comuni scolastici. Purtroppo è inevitabile che, in conseguenza di sempre nuove idee, si facciano anche delle esperienze negative, in quanto lo scambio di esperienze tra gli architetti progettisti è alquanto limitato. Per tutti coloro che hanno a che fare con l'edilizia sportiva è a disposizione una documentazione di indubbio valore, elaborata dalla SFGS in collaborazione con la EMPA e altri enti. Grazie ad essa si potrebbero evitare parecchi errori e sperperi di denaro, e le nostre costruzioni sportive arriverebbero a reggere il confronto con quelle dei Paesi vicini. La SFGS naturalmente tiene conto di tutti questi particolari.

Il nostro scopo non è soltanto quello di mettere in luce i difetti e gli svantaggi dell'ediizia sportiva attuale, ma di richiamare nello stesso tempo la attenzione su misure di precauzione adottabili. Ecco a questo scopo i nostri consigli:

1. Organizzazione più sintematica delle consulenze edilizie sportive. In linea di principio, ogni consultazione dovrebbe essere rivolta a persone competenti alle dipendenze dei singoli cantoni o associazioni, le quali già conoscono la situazione esistente e possono dare utili consigli dopo aver effettuato ispezioni e discusso il caso.

2. In caso di costruzioni che superano le possibilità delle prime istanze, gli interessati dovrebbero rivolgersi agli architetti della SFGS, chiedendo loro consigli ed informazioni; la SFGS inoltre però dovrebbe essere nella condizione di risolvere problemi organizzativi e tecnici, di sperimentare nuovi materiali e sistemi di costruzione (prefabbricazione), e di istruire dove necessario. Di conseguenza, restando sempre nei limiti dell'opportuno, è auspicabile che essa disponga di personale in maggior numero.

Il modo di procedere proposto implica una più stretta collaborazione tra i funzionari cantonali e delle diverse associazioni e la SFGS di Macolin; essa ricorre anche alle istanze minori con delle richieste importanti. Attualmente esiste già un simile ufficio di coordinazione e di consulenza, ma i corsi d'istruzione si svolgono a distanza di tre anni, il che è veramente troppo poco. Al minimo si dovrebbe organizzare un corso ogni anno. Solo allora i dirigenti cantonali e delle associazioni sarebbero istruiti in modo di far fronte al loro compito quali prime istanze competenti e fidate. Bisogna inoltre considerare anche la tendenza federalistica della indipendenza dei cantoni nel senso positivo ed anche in altri sensi. Ma la Svizzera a che punto è con la struttura degli organi informativi? In quasi tutti i Cantoni esistono oggigiorno istanze consultative, redatte in parte sottoforma individuale, in parte sottoforma collegiale. Citiamo ad esempio il Cantone Turgovia, dove le persone competenti devono elaborare un rapporto con disegno dettagliato per ogni costruzione sovvenzionata dallo Stato. L'istruzione teorica e pratica la ricevono nei citati corsi organizzati dalla SFGS (in collaborazione con l'Associazione Nazionale di Educazione Fisica), durante escursioni da loro stessi organizzate e grazie a scambi reciproci di esperienze.

CONCLUSIONI

Prima di dar vita a costruzioni sportive moderne si sono dovute vincere molte esitazioni. Oggi però educatori e autorità pretendono che le istallazioni mancanti siano pronte nel minor tempo possibile. Oltre alle numerose palestre con le rispettive attrezzature esterne si costruiscono in gran quantità soprattutto piscine coperte (in parte piscine d'istruzione) e istallazioni sportive combinate, che tornano utili alle scuole e alle diverse società. In considerazione del grande sviluppo edilizio si rendono urgentemente necessarie costruzioni opportune, economicamente moderne. Renderemo così un contributo considerevole al benessere della salute pubblica ed allo sport d'élite, che ha ormai un ruolo importante anche nel nostro paese. In Svizzera si spendono annualmente più di 100 milioni di franchi per le costruzioni ginniche e sportive, è perciò doveroso e opportuno che il nostro Paese abbia a disposizione un gruppo di collaboratori, anche modesto, che si occupi di elaborare i dati necessari per le costruzioni, favorendo notevolmente il miglioramento della nostra edilizia sportiva.

Speriamo con questo articolo di aver esortato le autorità competenti ad esaminare la situazione esistente in Svizzera e di spronare le società di ginnastica e di sport verso un'iniziativa adeguata.

(continua da pag. 36)

tivo, dove due frazioni lottano per una posta in gioco. Ed è proprio la competizione sportiva, con le sue regole tecniche ed il suo impegno morale, che, specie per la gioventù, deve costituire il mezzo migliore di educazione. Guai, se diventasse, come purtroppo talora avviene, un istrumento di diseducazione.